

Secondo gli exit poll dura sconfitta del partito di governo

L'India sceglie la destra Avanzano gli integralisti

■ Gli elettori hanno ridisegnato profondamente i connotati la fisionomia politica dell'India. I dati precisi saranno noti solo domani (e dovranno comunque essere integrati con gli esiti dell'appendice elettorale di fine mese in Kashmir), ma il quadro generale sembra chiaro: avanza la destra integralista (e dovranno comunque essere integrati con gli esiti dell'appendice elettorale di fine mese in Kashmir), ma il quadro generale sembra chiaro: avanza la destra integralista (e dovranno comunque essere integrati con gli esiti dell'appendice elettorale di fine mese in Kashmir).

ad allearsi. La soluzione più probabile al momento pare un'intesa fra il Congresso e le sinistre sulla base però dell'esclusione di Narasimha Rao dalla carica di premier. Si è votato in tre distinte giornate fra la fine di aprile e la prima settimana di maggio. Nulla di anormale. È costume dell'India scaglionare le consultazioni in varie fasi in maniera da permettere il rindislocamento delle forze di sicurezza da una parte all'altra del paese e fare così fronte più efficacemente alle violenze che purtroppo accompagnano regolarmente le campagne elettorali. Lo spoglio delle schede procede più veloce in alcuni Stati e molto lentamente in altri. Ragione per cui i dati assoluti sono poco significativi. Non resta da basarsi che sugli exit-poll, in base ai quali, su un totale di 545 seggi disponibili presso il Lok Sabha la Camera bassa del Parlamento il

Bharatiya Janata otterrebbe 192 deputati, il Congresso 143 il Fronte nazionale-Fronte delle sinistre 134 e i rimanenti 76 andrebbero a varie formazioni minori. Il Bharatiya Janata (Bjp) è nato dall'Organizzazione dei volontari nazionali (Rss) un gruppo di fanatici indu cui apparteneva l'assassino del mahatma Gandhi. Il Bharatiya Janata non rinnega le sue origini, anche se evita di sposare le tendenze più estremiste dello Rss. Ciò non ha impedito al Bjp tuttavia, qualche anno fa di cavalcare la campagna per la distruzione della moschea di Ayodhya e l'edificazione al suo posto di un tempio dedicato al dio Rama. L'integralismo indu del Bjp in realtà non ha unificato la società indiana nel nome della religione, ma ha dato un punto di riferimento politico alle caste supe-



Winnie Mandela improvvisa una danza dopo aver appreso la notizia della nuova Costituzione sudafricana

Ma l'incognita restano i bianchi

MARCELLA EMILIANI

DAL PARLAMENTO sudafricano, ieri, è arrivato un messaggio forte: l'apartheid è davvero morta e la nuova Costituzione è la pietra tombale che la consegna al passato. Mentre nel resto del continente lo Stato trema dalle fondamenta, ostaggio di interessi sempre più etnici e particolaristici (Somalia, Ruanda e Libena insegnano), in Sudafrica la democrazia così faticosamente conquistata regge. Ha di fronte a sé sfide enormi, ma riesce a superarle attraverso mediazioni infinite che dal 1990 non perdono mai di vista l'interesse generale del paese. Questa è una premessa dovuta, anche per tentare di capire meglio l'affermazione fatta ieri a caldo dal vicepresidente Frederick de Klerk, leader del Partito nazionalista (Np) cioè il maggior partito della comunità bianca. Dopo aver fatto notare - in lingua inglese - che la nuova Costituzione costituisce «un punto di partenza ragionevole» per il futuro del paese in lingua afrikaans de Klerk ha fatto balenare l'ipotesi che il Np esca dal governo di unità nazionale creato all'indomani delle elezioni del 1994 che dovrebbe rimanere in carica fino alle elezioni del 1999. Ha parlato di «tentazioni monopartitiche» da parte del Congresso nazionale africano (Anc) di Mandela e di «morte del multipartitismo» in Sudafrica. Questo quando nella Costituzione votata dallo stesso Np sono garantite tutte le libertà.

Per capire la portata delle parole di de Klerk - e la reazione negativa della borsa di Johannesburg alla nuova Costituzione - non bisogna mai scordare quale è stato il punto di partenza del Partito nazionalista e dell'unica comunità d'affari esistente in Sudafrica, quella bianca, dal 1990 ad oggi. Mentre veniva abbattuta l'apartheid, si voleva mantenere per i bianchi una posizione di privilegio che i soli numeri elettorali non le avrebbero mai garantito in un sistema democratico che premia la maggioranza. La maggioranza in Sudafrica è rappresentata dai neri (sono 30 milioni i bianchi 5) e il partito sostenuto dai neri è l'Anc che nelle elezioni del '94 ha guadagnato oltre il 66% dei suffragi. De Klerk al sistema di maggioranza avrebbe preferito un sistema basato sul cosiddetto *power sharing* ovvero su una sorta di par condicio che garantirebbe lo stesso peso politico ad ogni comunità del paese, indipendentemente dai suoi numeri elettorali. Quando afferma - come ha fatto ieri nella lingua della fetta più debole della comunità bianca, l'afrikaans - che «il multipartitismo è morto» presumibilmente intende dimostrare ai propri elettori impauriti dalla «valanga nera» dell'Anc, che il Partito nazionalista non si lascerà sommergere e lotterà fino allo spasimo per rappresentare i loro interessi. Se infatti l'apartheid legale è da ieri definitivamente sepolto, rimane ben viva in Sudafrica un'altra apartheid, quella che nei fatti discrimina tra bianchi ricchi e neri poverissimi. La paura della comunità bianca è che - per elevare il livello di vita dei neri - si abbassi drasticamente quello dei bianchi. Così, sebbene abbia fatto ben specificare nella Costituzione che la proprietà privata è un diritto, l'Np ora teme uno Stato sociale che impieghi le risorse solo per «raddrizzare» la povertà: la disoccupazione, il ritardo nell'istruzione cui l'apartheid quella legale aveva condannato i neri. Lo spauracchio dunque, non è più quello e le nazionalizzazioni che avrebbero fatto passar di mano la proprietà delle risorse, ma il loro uso da parte dello Stato. Vedremo la settimana prossima fin dove si spingerà il braccio di ferro tra de Klerk e Mandela. Per ora l'importante è che il Np abbia mostrato senso dello Stato votando questa Costituzione che non è stata contrastata nemmeno dalla destra boera del Partito della libertà, che si è astenuto. Ben diverso il comportamento del Partito Inkatha del gran capo zulu Mangosuthu Buthelezi ministro degli Interni nel governo di unità nazionale. Dal febbraio dell'anno scorso ha boicottato i lavori della Costituente e ieri - al momento del voto - i suoi 48 deputati se ne sono usciti dall'aula. Campione di interessi etnico-particolaristici, Buthelezi voleva non solo il *power sharing* ma anche la creazione in Sudafrica di una federazione. Siccome l'attuale Costituzione non prevede tutto ciò, pur garantendo ampie autonomie alle nove regioni del paese, c'è da aspettarsi da parte dell'Inkatha la minaccia di secessione della «sua» regione il KwaZulu Natal, nel nome del fatto che gli Zulu sono l'etnia maggioritaria del paese. Da 13 anni Buthelezi cerca di imporre la sua ragione «tribale» agli stessi Zulu a suon di massacri. Non votando la Costituzione ora si è isolato ancor di più. Di democrazia e senso dello Stato poco gli importa.

Il Sudafrica cambia le regole Sì alla Costituzione, governo alla maggioranza

Il Sudafrica ha archiviato l'apartheid. Dopo una faticosa mediazione l'Anc ed il Partito Nazionale hanno approvato con i liberali la nuova Costituzione che sancisce le libertà collettive ed individuali. La nuova legge stabilisce che il partito più rappresentativo sceglie il presidente e quindi il governo. De Klerk rinuncia per ora alla serrata ma minaccia future rotture, l'Anc accetta una mediazione sull'insediamento dell'Afrikaaner nelle scuole.

TONI FONTANA

■ ROMA. Apartheid addio. Condannato dalla storia, liquidato dal popolo nero di Mandela, l'odioso regime razziale sudafricano è stato definitivamente archiviato ieri. Con una schiacciante maggioranza deputati e senatori riuniti nel parlamento di Città del Capo hanno approvato la nuova costituzione del Sudafrica che non solo segna il tramonto di ogni discriminazione, ma anche afferma con forza la tutela dei diritti e delle libertà collettive ed individuali. Mandela, tra i deputati che battevano le mani e ballavano ha parlato di «rinascita» del Sudafrica, «oggi - ha commentato il presidente - il nostro paese si libera di un orribile passato e imbocca la strada del futuro con fiducia». Il vice presidente de Klerk, pur non nascondendo dubbi e riserve sul compromesso raggiunto ha sostenuto che il Sudafrica «gira le spalle alle amarezze del passato e intende crescere e svilupparsi per dare una vita

migliore a tutta la gente». La nuova Costituzione entrerà in vigore il primo gennaio del 1997 e diventerà «operativa» nell'arco di tre anni. Tra i finali del nuovo capitolo della vita del Sudafrica, saranno le elezioni legislative del 1999. Numerosi i nemici del cambiamento. Al voto di ieri, non hanno partecipato 48 deputati del partito conservatore zulu, l'*Inkatha freedom party* guidato in Parlamento dal ministro degli Interni Buthelezi che fin dall'inizio ha tentato di boicottare la trattativa. Tra i bianchi gli irriducibili promettono battaglia. Ma ciò non oscura il significato del voto di ieri. Nella seconda votazione (la prima era stata annullata per un errore di voto di dieci deputati del Fronte della Libertà la destra *afrikaaner*) 421 dei 490 parlamentari si sono espressi a favore della nuova legge fondamentale. Due solamente i contrari, dieci gli astenuti, quelli appun-

to della destra. La nuova Costituzione sancisce il diritto della maggioranza a governare ed affida al partito che ottiene più della metà dei seggi parlamentari il compito di indicare il presidente del Sudafrica che, a sua volta, sceglie i membri del governo. Questa affermazione, partona dopo una faticosissima trattativa, ha suscitato le critiche di de Klerk. Il vice presidente ha infatti pronunciato due discorsi, nel primo in inglese, ha definito la nuova legge fondamentale un «punto di partenza ragionevole» nel secondo pronunciato nella lingua afrikaans il vice presidente ha parlato di «colpo fatale» al sistema multipartitico. Ciò ha moltiplicato le voci su un disimpegno del National Party dal governo di unità nazionale che ha traghettato il Sudafrica dall'apartheid alla società multietnica. Successivamente anche in seguito alle negative reazioni della borsa di Johannesburg i capi del National Party hanno precisato che la direzione nazionale del partito si riunirà la prossima settimana per esaminare approfonditamente i principi della nuova Costituzione. Di certo il voto di ieri conclude una difficilissima trattativa che ha permesso di perfezionare l'accordo dopo un lungo *tour de force*. L'Anc di Mandela nel corso della discussione ha tentato di privilegiare i temi dell'assetto istituzionale del

Sudafrica mentre la minoranza bianca ha dato battaglia soprattutto sui principi che tutelano la proprietà. I bianchi in particolare volevano limitare o evitare gli espropri della terra, pretendevano il diritto alla serrata e quello dei boeri ad essere istruiti nella propria lingua. De Klerk, alla fine ha dovuto cedere sulla serrata (osteggiata con decisione anche dai sindacati dei neri) mentre l'Anc ha accettato un compromesso sull'istruzione: la lingua afrikaans non viene esplicitamente citata nella costituzione che parla più genericamente di «madre lingua» da insegnare ed usare nelle scuole. E viene accettato il principio dell'«autodeterminazione» che esasperato potrebbe indurre gli irriducibili bianchi a pretendere uno Stato che sancisca la separazione razziale. Cadono tuttavia tutte le odiose discriminazioni dell'epoca dell'apartheid. La «carta dei diritti», compresa nella nuova legge fondamentale impone di cancellare ogni discriminazione tra bianchi e neri nelle leggi per l'edilizia abitativa gli approvvigionamenti alimentari e idrici, l'istruzione e l'assistenza sanitaria. La legge mette al bando ogni discriminazione su basi razziali, di sesso, età e stato civile. Rinvia per ora, la ripresa del *rand* la moneta sudafricana deprezzatasi in febbraio di quasi il 24%

La carta dei principi abolisce ogni discriminazione

La Costituzione sudafricana adottata ieri sancisce il diritto della maggioranza a governare e i diritti dell'individuo ed entrerà gradualmente in vigore nell'arco di tre anni e completamente con il parlamento eletto nel 1999. Questi i principi fondamentali: il potere esecutivo ha tre articolazioni: nazionale, provinciale e locale. A livello nazionale vi sarà un parlamento bicamerale eletto con il sistema proporzionale. Il ramo legislativo dell'Assemblea nazionale avrà dal 350 ai 400 deputati, mentre il Consiglio nazionale delle Province sarà composto da 90 rappresentanti. Il presidente, che è anche capo dell'esecutivo, viene designato dal partito di maggioranza e votato dal parlamento. I poteri delle province: l'African National Congress, andando incontro alle richieste della minoranza, ha accettato di dare alle province poteri esclusivi in alcuni settori, come la pianificazione provinciale, lo sport, il tempo libero e la costruzione di strade. Su molti dei temi la costituzione consiglia una cooperazione tra i tre livelli dell'esecutivo. La Carta dei Diritti: sancisce l'obbligo di adeguare le leggi (che in regime segregazionista discriminavano tra bianchi e neri) in materia di edilizia abitativa, approvvigionamenti alimentari, acque, istruzione e assistenza sanitaria. E messa al bando ogni discriminazione su basi razziali, di sesso, di scelte sessuali, età e stato civile. La Costituzione è stata approvata con 421 voti favorevoli, due contrari e dieci astenuti. I deputati ed i senatori dell'assemblea costituente sono 490.